

ROBORARON

24 | MEDIA & CULTURA

Martedì 5 Aprile 2016

Avvenire. Da Facebook a Twitter, restando sempre noi stessi

GIGIO RANCILIO



Oggi tutti vogliono "stare sui social". Ma la cosa più difficile non è aprire un profilo, quanto scegliere quale social "abitare" e imparare a comunicare nel modo migliore.

gnuno di questi social ha le sue regole, il suo linguaggio, il suo stile. Saperne dove stare e imparare a starci al meglio è la prima regola per tutti.

Facebook è meno importante di quello che si pensa. Ciò che conta davvero non sono quanti vi seguono ma quanti interagiscono con i contenuti pubblicati.

ro dei like e dei retweet dei nostri contenuti non è tanto diverso da quello ottenuto da quotidiani che vantano 1 milione e più follower.

Più che i numeri di fan, conta l'interazione con i contenuti pubblicati. Che è a livelli altissimi

Anche il mondo dei media non può essere alieno dalla cura per l'umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza

FRANCESCO OGNIENE

Oltre due milioni di follower in pochi giorni: l'apertura del suo profilo su Instagram non poteva essere salutata da un successo maggiore.

Il responsabile vaticano per la Comunicazione: la Chiesa interattiva deve riqualificare l'ascolto

uomini e delle donne di oggi. "Rischi? «Non mancano, certo: penso alla povertà del linguaggio, all'enfaticizzazione dell'aspetto emotivo, alla volatilità del messaggio, ma non ne siamo esenti neppure nella cultura tradizionale».

Social network perché «abitarli» Milioni di follower per il Papa le parrocchie studiano l'esempio

condizioni: «Anzitutto non edulcorare il messaggio di Cristo attraverso l'uso di retoriche seducenti per conquistare più followers.

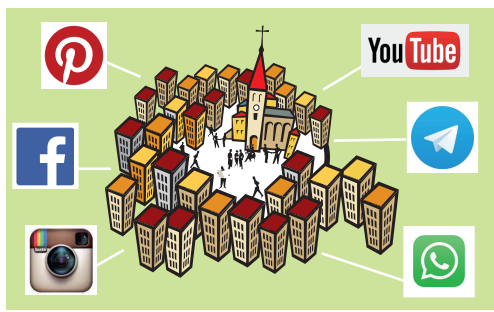
Dunque, occorre concentrarsi sull'essenziale: il messaggio che si vuole diffondere. «La Chiesa esiste in riferimento a Gesù - chiarisce Viganò -

ne di versare olio di consolazione sulla ferita anche implicita di un uomo o di una donna avrà commesso un peccato di omissione».

Ma a che punto di consapevolezza si trova oggi la Chiesa a livello di base sul dilagante fenomeno delle reti sociali? «Innanzitutto un parroco, una comunità e una realtà ecclesiale oggi, nel 2016, dovrebbero essere a conoscenza dell'esistenza del social network, e questo non è affatto scontato - è il parere di Carlo Meneghetti, teologo della comunicazione, docente all'Istituto universitario salesiano di Venezia e autore del recente libro «Una città che affronta il rapporto tra Chiesa e social media».

Il teologo Carlo Meneghetti, studioso di media: nelle comunità formare adulti consapevoli

la condizione dei momenti vissuti assieme attraverso video, foto o post. Alcune realtà ecclesiali stanno personalizzando efficacemente questo modo di «abitare» la comunicazione digitale.



Dopo Twitter, ora anche Instagram Viganò: così si vive la cultura digitale per farsi prossimi dell'uomo concreto

L'esperienza. «In rete semplice e immediato»

ALFONSO D'ALESSIO

Ogni giorno tocca fare esperienze che il mondo digitale non è un luogo parallelo o puramente virtuale ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani.

Il direttore delle comunicazioni sociali della diocesi di Salerno racconta il suo uso delle reti digitali

non mi sono sottratto alla sfida. Il bilancio è stato subito positivo: contatti su Facebook e simpaticizzati su Twitter non si sono fatti attendere, ho conquistato anche la compagnia di chi guardava con sospetto l'utilizzo dei social network da parte di un prete come me.

spersione e dell'entrare a far parte di un fiume di parole che spesso diventano insignificanti. L'uomo è creato in virtù di un amore, quello di Dio che non è chiuso in se stesso nell'ambito miriade, ma che genera, trasmette e comunica.

Idee. Costruire relazioni oltre i «like»

GIUSEPPE ROMANO

Reti sociali come Facebook, Twitter, YouTube, Pinterest, Instagram e così via danno spazio a gruppi di persone legate, in genere, da interessi comuni, aperte a condividere pensieri, conoscenze, ma anche pezzi della loro vita tramite testi e video di loro produzione.

te le ragioni della propria esistenza, la Chiesa incontra le ragioni del proprio comunicare in qualcosa di esterno a sé: «Non è riducibile solamente a uno spazio pubblico dove «la gente si riunisce nel nome di Cristo, una rete di relazioni immanenti, né è concepibile come un



La sfida ora è trasformare la connessione di messaggi in comunione tra persone reali che sanno incontrarsi

sociali cristiana, vita pastorale e strumenti digitali. Se è vero che la rete digitale è in qualche modo il luogo per eccellenza dello scambio e del dono, sostiene il direttore della Civiltà Cattolica, è anche vero che il tempo della cristianità sul Web dovrebbero ancorarsi saldamente a realtà evangeliche primarie in grado di caratterizzare anche la rete. Realtà che nascono prima della rete e determinano la qualità della relazione e del dono.

significa inserire contenuti dichiaratamente religiosi su Facebook e Twitter, ma piuttosto trasformare la connessione di messaggi in comunione di persone. Un consiglio opportuno, che si può tradurre nello sforzo per guardare ai social media come a un aspetto di una realtà complessiva più ricca: persone reali che sanno riconoscersi e incontrarsi in comunità che non si mantengono soltanto in rete e non si esauriscono in uno scambio di messaggi digitali.